

La solidarietà umana non si trasforma però in mobilitazione patriottica e ancor meno in adesione politica alle scelte governative, neppure dopo Caporetto, come dimostrano ancora una volta i sempre allarmati documenti di polizia che segnalano a piú riprese lo «stato di permanente irrequietezza e il consueto atteggiamento di avversione alla guerra» diffuso nella classe operaia torinese, per usare le parole del prefetto a fine 1917, due mesi dopo la disfatta italiana e una breve pausa nel fermento operaio¹¹³. Da dicembre-gennaio e nei primi mesi del 1918 le agitazioni riprendono «per motivi politici ed economici al tempo stesso», ma con una evidente trasformazione da aprile-maggio, quando anche le autorità di pubblica sicurezza notano come «qualsiasi occasione serva di spinta e di pretesto a scioperi» e segnalano un aperto atteggiamento di sfida tra gli operai, la loro presa di coscienza del proprio ruolo nella produzione di guerra e quindi agitazioni promosse come esempio di prova di forza, «per dimostrare ancora una volta la forza, la compattezza e la solidarietà loro, nonché lo spirito sovversivo da cui sono animate», già mentre è in corso l'offensiva nemica sul Piave¹¹⁴. Scarso successo ottengono le iniziative di propaganda patriottica come le conferenze tenute da ufficiali e reduci in varie fabbriche (Michelin, Farina, Fabbrica proiettili, Pomilio, Ansaldo, Fiat) tra il gennaio e il febbraio 1918 – una novità colta e irrisa da Gramsci con la consueta vena polemica – se negli stessi giorni un ispettore generale di pubblica sicurezza rileva, pur con qualche esagerazione, che nella classe operaia «andrebbero sempre piú accentuandosi le ostilità alla guerra [...] fino al raggiungimento in molti animi di un vero stato di parossismo», e se la Fiat è costretta a intervenire con sostegni finanziari diretti e anticipazioni a operai e impiegati per «favorirne» la sottoscrizione al Prestito nazionale, propagandata nelle stesse conferenze ma con evidenti modesti risultati¹¹⁵.

¹¹³ Il telegramma del prefetto di Torino al ministero dell'Interno del 27 dicembre 1917, in SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., p. 464.

¹¹⁴ Le citazioni sono desunte dalle relazioni del direttore generale di Pubblica Sicurezza, Sorge, in base alle notizie fornite dai prefetti il 7 marzo, 20 maggio, 2 agosto 1918, ma si vedano anche le altre relazioni, sempre del 1918, in G. PROCACCI, «*Condizioni dello spirito pubblico nel Regno*»: i rapporti del Direttore generale di Pubblica Sicurezza nel 1918, in P. GIOVANNINI (a cura di), *Di fronte alla grande guerra. Militari e civili tra coercizione e rivolta*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, Il Lavoro editoriale, Ancona 1997, pp. 177-247.

¹¹⁵ Alle conferenze patriottiche in alcune fabbriche la «Gazzetta del Popolo» dedica ampio spazio nei numeri del febbraio 1918, e Gramsci un articolo, *Equilibrio*, in «Avanti!», 8 febbraio 1918, ora in ID., *La città futura* cit., pp. 636-37, mentre il rapporto di polizia, 13 febbraio 1918, è citato da SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., pp. 465-66, e l'intervento della Fiat a sostegno della sottoscrizione del prestito in *Fiat 1915-1930. Verbalì dei consigli di amministrazione* cit., verbale seduta del 6 marzo 1918, pp. 229-30.